|  |  |
| --- | --- |
| LETTERATURA VOLGARE DELL'ITALIA SUPERIORE; LA « COINÉ» SETTENTRIONALE  Press'a poco contemporaneamente in vari centri dell'Italia superiore — a Cremona, a Lodi, a Verona, a Milano, a Venezia — nel secolo XIII ci appare documentato l'uso dei volgari locali con intendimento letterario da parte di chierici e di laici colti, giudici e notai, alcuni dei quali ci sono noti come scrittori latini e che tutti, ad ogni modo, sarebbero stati in misura di servirsi correntemente dello strumento tradizionale dell'espressione letteraria, del latino. Inoltre, degli scrittori volgari delll'ltalia superiore molti, se non tutti, possedevano il francese e il provenzale, cioè le lingue volgari già consacrate e affinate da secolari esperienze letterarie.  Questo grado abbastanza elevato di varia cultura di cui sono dotati questi antichi scrittori dell'Italia settentrionale determina la qualità del volgare impiegato, che non è il crudo dialetto, la lingua comunemente parlata negli usi della vita pratica — nessuno scrive mai come parla — ma un dialetto epurato, affinato, nobilitato e, piú, normalizzato, regolarizzato sul modello e per la suggestione di schemi grammaticali latini o francesi o pro" venzali. Questo processo di affinamento non solo investe la struttura, la sintassi, del discorso, ma riguarda anche la forma delle parole, che ci appaiono spesso restaurate, restituite, in certo modo, a forme piú vicine alla base latina. Tratti tipicamente dialettali persistono e sono agevolmente riconoscibili: ma, appunto, la persistenza di quei tratti dialettali ci consente di rilevare tutti gli altri casi, molto copiosi, in cui, in conseguenza del processo di elaborazione letteraria quei tratti sono abbandonati, ridotti, superati. Questa tendenza a restituire, per certi aspetti, le forme dialettali alla base latina — che è dunque, la fonte comune di tutte le varietà dialettali — fa sí che i testi dugenteschi dell'Italia superiore, pur pertinenti a centri linguistici molto diversi, ci appaiano tutti redatti in una lingua abbastanza uniforme: che, cioè, il volgare letterario usato da scrittori lombardi non ci appaia molto diverso da quello usato da scrittori veneti (per quanto nei testi veneti e in quelli lombardi noi riconosciamo tratti peculiari, rispondenti ai modi propri delle singole parlate locali).  Questa abbastanza notevole uniformità linguistica dei testi dell'Italia superiore va, certo, posta anche in rapporto col fatto che i tratti differenziali tra dialetti veneti e dialetti lombardi erano, nel secolo XIII, meno netti e numerosi che non ora. Ma, in ogni modo, molta parte bisogna fare a quel processo di affinamento e di epurazione che abbiamo cercato di delineare. E ancora bisogna tenere molto conto degli intensi scambi culturali che dovevano, certo, aver luogo tra i vari ambienti letterari delIltalia superiore, scambi che « resero comuni, come è stato scritto, — modi di vita e di lingua Insomma, una notevole culturale si è realizzata nell'Italia superiore del secolo XIII; culturale che si riflette in una certa unità della lingua Te:zraria. Attraverso le esperienze e i tentativi degli oscuri scrit-r:ri che ora indicheremo, si sarebbe probabilmente arrivati alla z-zzzione di una lingua letteraria dell'Italia superiore se non si nel secolo successivo, imposta a tutta l'Italia la lingua letcreata dai grandi fiorentini del '300. |  |